

Alcune considerazioni su “Il Grande Gruppo nella formazione” di Cilasun *et al.* e sull’utilizzo di setting esperienziali allargati nella formazione alla psicoterapia

di Giovanni Di Stefano*

[Ricevuto il 11/06/2023
Accettato il 10/07/2023]

Riassunto

L’autore sviluppa un commento dell’articolo di Cilasun *et al.* (2021) “The Large Group in Training”¹ attraverso la lente offerta dal “Workshop Nazionale” di COIRAG, contesto formativo rivolto agli specializzandi in psicoterapia di Scuola COIRAG nel quale si fa un uso peculiare del dispositivo esperienziale e dei Large Group. Partendo dalla constatazione che l’uso dei gruppi allargati è stato nel tempo ampiamente esplorato in vari contesti, ma che il loro utilizzo a fini didattici e formativi è stato a oggi poco studiato, sono in particolare affrontati i temi del tempo della formazione analitica; di ciò che di caratteristico avviene in un Large Group esperienziale, e della sua difficoltà a descriverlo avvalendosi di un lessico proprio della gruppoanalisi dei piccoli gruppi; della possibilità di leggere nei gruppi di largo formato le dimensioni istituzionale e sociale. In particolare, si afferma che il processo di costruzione della soggettività dello psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico e gruppoanalitico richiede un’esplorazione dei confini tra sé, noi e altri e la costruzione di relazioni interpersonali costruttive, considerando al contempo il ruolo del contesto istituzionale e culturale. In questo percorso, il Grande Gruppo formativo crea un equilibrio dinamico tra esprimersi e ascoltare, diviene un luogo in cui si può

* Professore associato di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Università degli Studi di Palermo, direttore Workshop Nazionale COIRAG (viale delle Scienze, Ed. 15 – 90128 Palermo); giovanni.distefano@unipa.it

¹ Cilasun J., Schlapobersky J., Papanastassiou M. and Thomas A. (2021). The Large Group in Training. *Group Analysis*, 55, 3: 407-440. DOI: 10.1177/05333164211037947

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 1/2022
DOI: 10.3280/gruoal-2022oa17963

TEMA

esplorare e comprendere le dinamiche di gruppo, la relazione con l'organizzazione formativa e l'identità professionale, in cui le forze sociali possono essere comprese e giocate, e si può in definitiva costruire un senso di appartenenza a una comunità di cui ciascuno è, allo stesso tempo, membro ed erede in una catena trasmissiva.

Parole chiave: Large Group, Formazione esperienziale, Senso di comunità.

Abstract. *Some considerations on “The Large Group in Training” by Cilasun et al. and on the use of large format experiential settings in psychotherapy training*

The author develops a commentary on the article by Cilasun *et al.* (2021) titled “The Large Group in Training” through the lens offered by the “National Workshop” of COIRAG, a training context aimed at psychotherapy trainees of COIRAG, where experiential devices and Large Groups are extensively used. Starting from the observation that the use of Large Groups has been widely explored in various contexts, but their use for educational and training purposes has been relatively understudied, the paper addresses the topic of the time of analytic training, the distinctive features of experiential Large Groups, and the difficulty of describing them using the vocabulary of group-analysis. It is also discussed the possibility of reading institutional and social dimensions in large-format groups. Specifically, it is asserted that the process of constructing the subjectivity of psychoanalytic and group-analytic psychotherapists requires exploration of the boundaries between self, us, and others, and the establishment of constructive interpersonal relationships, while considering the role of the institutional and cultural context. In this journey, the Large Group in training creates a dynamic balance between self-expression and listening, becoming a space for exploring and understanding group dynamics, the relationship with the training organization, and professional identity, where social forces can be understood and engaged with, and ultimately, a sense of belonging to a community can be constructed, in which each individual is simultaneously a member and an heir in a chain of transmission.

Keywords: Large Group, Experiential training, Sense of community.

L'articolo di Jale Cilasun, John Schlapobersky, Maria Papanastassiou e Andy Thomas, pubblicato nel 2021 su *Group Analysis*, fornisce un contributo peculiare sull'uso dei “gruppi larghi” condotti analiticamente nella formazione e, nello specifico, nella formazione alla psicoterapia. Se, da un lato, a partire dal contributo seminale curato da Lionel Kreeger nel 1975, in quasi mezzo secolo si è assistito a un proliferarsi di lavori tesi a esplorare l'utilizzo sistematico dei Large Group in ambiti e finalità diverse, d'altro canto l'uso di questo dispositivo con obiettivi di carattere didattico o di apprendimento è stato finora relativamente meno esplorato.

Sessioni di gruppo allargato furono introdotte all'interno dei programmi di training dell'Institute of Group-Analysis fin dai primi anni '70 del Novecento (Ruvolo e Di Stefano, 2002), evidenziando dunque una precoce intuizione sulla rilevanza di questo dispositivo nel percorso di formazione alla psicoterapia gruppoanalitica. Il formato "largo" si mostrò funzionale a offrire ai suoi partecipanti un'esperienza in grado di esplorare non solo labilità dei confini Io-Noi-Altri e la difficoltà a stabilire e mantenere relazioni interpersonali costruttive, ma anche a far emergere e visualizzare il ruolo fondamentale svolto dal contesto istituzionale e culturale di riferimento nei processi di soggettivazione.

In questo contributo non ho l'intento di riprendere pedissequamente lo scritto di Cilasun *et al.* (2021), al quale rimando il lettore interessato. Desidero, piuttosto, evidenziare e commentare brevemente alcuni passaggi che, nella mia valutazione, mi sembrano specificamente meritevoli di essere ripresi; e accostare questi elementi alla riflessione sull'utilizzo del gruppo allargato come dispositivo esperienziale per la formazione in psicoterapia, così come è stato sviluppato in COIRAG in questi ultimi trent'anni. In questa direzione, farò riferimento al Workshop Nazionale di COIRAG (d'ora in poi, WS), un dispositivo che, nonostante una serie di modificazioni che sono intervenute nel suo setting nel corso dei decenni, ha mantenuto la sua configurazione di dispositivo complesso di lavoro, intensivo e residenziale (nella sua forma consolidata, quattro giornate consecutive), che impegna gli specializzandi di ciascun anno di corso delle diverse sedi della Scuola di formazione in psicoterapia. Gli psicoterapeuti in formazione sono ingaggiati nell'esperienza dell'attraversamento, nell'arco dei giorni del WS, di gruppi di diverso formato (*large*, mediano, piccolo), con una preponderanza della dimensione "larga", sperimentando diversi vertici di conduzione (gruppoanalisi, psicodramma, analisi di gruppo, psicosocioanalisi).

Il tempo e gli attraversamenti della formazione: la costruzione di una "postura analitica"

Una prima interessante notazione riguarda la distinzione che Cilasun *et al.* (2021) pongono tra Large Group "discreti" ed "evolutivi". Il termine "discreto" (in lingua inglese, "*discrete*": "distinto", "separato") si riferisce a un Grande Gruppo che si riunisce per un evento specifico, ad esempio un seminario o una conferenza. È questa una circostanza con la quale ormai abbiamo maturato da tempo una buona consuetudine, provenendo essa dalla tradizione delle Associazioni internazionali (come, ad esempio, IAGP ed EATGA), con una durata limitata al periodo in cui si tiene il seminario o la conferenza in

questione. Un Grande Gruppo “evolutivo”, invece, è un gruppo che si evolve e cambia nel tempo, con i partecipanti che declinano la sua appartenenza nel tempo lungo (alcuni anni) e secondo una modalità *slow open*.

Il Large Group formativo appartiene evidentemente a questa seconda categoria. Esso accompagna il *tempo lungo* della formazione che, nel caso della psicoterapia, riguarda alcuni anni. Tempo lungo che, oltre a essere una caratteristica, per così dire, strutturale del setting psicoterapeutico impostato psicoanaliticamente, è ciò che consente il procedere dell’elaborazione dell’esperienza. In qualche modo, l’apprendimento sul procedere del tempo che si sviluppa all’interno di un gruppo “evolutivo”, a partire dall’esperienza della partecipazione a esso, diviene un elemento interiorizzato (ma direi proprio incarnato) del setting psicoanalitico che lo specializzando ha l’obiettivo non solo di cogliere cognitivamente, ma di comprendere nelle sue implicazioni, assumendolo come una vera e propria postura. Questa declinazione è coerente con la modalità formativa assunta in COIRAG, in particolare attraverso il WS. Dentro il WS, l’esperienza e la pratica del tempo lungo si realizza, certamente, nei quattro anni che scandiscono il percorso della Scuola di specializzazione; ma anche, in qualche misura, nei quattro giorni di lavoro residenziale. Questo dispositivo, dunque, offre l’opportunità di fermarsi e riflettere su una scala temporale diversa, che include la riflessione sulle sfide e i compiti evolutivi che ogni anno disugualmente richiede allo psicoterapeuta in formazione. Ciò introduce una dimensione differente rispetto a quella delle accelerazioni del mondano; è un lavoro elaborativo che continua anche ben dopo la conclusione dell’esperienza in sé. Una formazione che fa del tempo una variabile necessaria con la quale confrontarsi per considerare e riconsiderare, in un percorso evolutivo mai veramente concluso o concludibile, il proprio posizionamento, favorendo la propensione a considerare riflessivamente che cosa sto pensando o facendo. Possiamo parlare di *postura analitica* nel senso che concerne un modo di pensare e sentire, e una propensione alla sospensione del giudizio e verso la disponibilità all’ascolto che non si esauriscono in un metodo da trasmettere/apprendere; vanno oltre una mera dotazione di “competenze”, assumendo più una caratteristica peculiare dell’essere. Questo diviene conseguentemente una protezione per il tempo della cura.

Il formato “largo” come situazione di apprendimento

Non vanno poi dimenticate le precipue caratteristiche di un gruppo, condotto analiticamente, composto da 30 e più partecipanti.

Nella letteratura che potremmo dire “classica” (De Maré *et al.*, 1991; Kreeger, 1975), com’è noto, si evidenzia a più riprese come il Grande

Gruppo sia un luogo relazionale poco intellegibile, all'interno del quale il partecipante sperimenta frustrazione, minaccia per la propria identità, con una importante mobilitazione di ansia e aggressività.

Tuttavia, a fianco di questi elementi, quando calati nel contesto formativo, nella valutazione di Cilasun *et al.* (2021) coesiste l'importanza che assume il Large Group come luogo che facilita la crescita e la trasformazione dei suoi partecipanti. In che modo? Gli autori rintracciano questa possibilità nella continuità offerta da numerose sessioni nell'arco dell'anno formativo (ben nove), unitamente a una costante attenzione che lo staff rivolge alla conduzione, con una puntuale esplicitazione e un periodico richiamo del compito del lavoro del gruppo. Inoltre, i membri di staff si ritrovano puntualmente a confrontarsi sull'esperienza. In coerenza con tutto questo, Cilasun *et al.* (2021) la descrivono succintamente come un'esperienza “*constructively disturbing*”.

In effetti, a fianco di caoticità, imprevedibilità, incoerenza, tutti aspetti tipicamente associati all'esperienza di gruppo allargato, gli autori hanno il merito di sottolineare come, quando calato in un dispositivo di training, questo setting diventa funzionale a una progressione evolutiva che a sua volta facilita la crescita e la trasformazione dei suoi membri.

Cosa consente questo? Cosa, in un Large Group, rende possibile realizzare un'esperienza di apprendimento al servizio della formazione alla psicoterapia? È evidentemente un interrogativo che non ha semplici risposte. A mio modo di vedere, recuperando l'esperienza maturata nel WS di COIRAG in questi anni, il pieno accesso a una dimensione apprenditiva risiede in particolare nella costante *centratura sul compito*, che circoscrive e rende possibile una “*alleanza di apprendimento*” tra staff e specializzandi, tutti partecipanti all'esperienza, pur se con ruoli diversi, nell'orizzonte temporale e delle regole di setting che sono esplicitate e ricorrentemente richiamate.

Lo staff assume in questo una funzione osservativa del funzionamento in rapporto al compito; quest'ultimo è l'elemento che dinamizza la situazione. In questa operazione, assume un ruolo di rilievo chi dello staff ha la specifica responsabilità del coordinamento del Large Group. Inteso in questi termini, il dispositivo WS – e il Large Group come setting specifico – offrono la possibilità di compartecipare l'oggetto di conoscenza, rendendo gestibile l'ansia che ne provoca la ricerca, in un continuo processo elaborativo del compito lungo un percorso di assimilazione e ristrutturazione nel e attraverso il gruppo.

Se Cilasun *et al.* (2021) sottolineano anch'essi come il ruolo contenitivo del “*convener*” del Large Group sia ciò che rende possibile apprendimento e crescita personale, dal canto nostro aggiungerei, però, anche il suo

rimando al lavoro elaborativo sull'interfaccia tra “dentro” e “fuori”. Spesso a tal proposito nel dispositivo WS è richiamata la “visione binoculare” bioniana (Bion, 1961), pur se non solo nei termini di una interazione osmotica tra individuo e gruppo, e tra conscio e inconscio che ne consente la messa a fuoco, ma in un'accezione più ampia: uno sguardo in duplice prospettiva, costantemente rivolto sia a ciò che accade “dentro” di ciascuno, sia ciò che accade “fuori”, quest'ultimo inteso sia a livello dell'incontro con l'alterità del gruppo, sia a livello macro (istituzionale, sociale, comunitario). L'esercizio di questo sguardo diviene una disciplina all'auto-osservazione riflessiva delle diverse gruppalità, interne ed esterne che agiscono in costante interazione dinamica, consentendo insight sulla capacità di esplorare la dimensione del sociale attraverso quella individuale, ma anche di cogliere l'individuale come precipitato del sociale (e viceversa). È questa visione complessa e multilivello che si ha l'ambizione di far divenire un “modo di pensare” che prova a mettere in connessione le dinamiche del cambiamento sociale e ambientale con le istanze trasformative e di sviluppo che è possibile avviare e sperimentare dall'interno.

Teoria dei Large Group: da un “vocabolario” a un “lessico”

Da un punto di vista prettamente teoretico, il lavoro di Cilasun *et al.* (2021) si confronta con l'inevitabile limite dell'applicare al Large Group alcuni dei concetti della gruppoanalisi dei piccoli gruppi terapeutici di matrice foulkesiana. Di quelli utilizzati, tra “condensatore” e “condensazione”, “risonanza”, “posizionamento” nella matrice del gruppo, “configurazioni”, “liminalità”, solo quest'ultimo pare possedere un potenziale euristico nella comprensione di fenomeni e processi di questo tipo di setting. Secondo gli autori, l'esperienza di liminalità è una peculiarità del Large Group formativo. L'individuo sperimenta una condizione di ambiguità o disorientamento legata alla transizione tra più condizioni in un processo di sviluppo e apprendimento, che vengono occupate allo stesso tempo, mentre fa progressi nel passaggio dall'uno all'altro: è un'esperienza analoga allo smarrimento nella fase intermedia di un rito di passaggio, quando il partecipante non è più nella sua condizione pre-rituale ma non ha ancora definitivamente compiuto il transito verso il nuovo stato.

Ritorna, in questa prospettiva, la specificità e la rilevanza della dimensione temporale: nell'assetto “largo”, il tempo cronologico viene meno, a favore della possibilità di esplorare in modo non lineare le emozioni attraverso l'esperienza nel suo dipanarsi. Dentro il WS, in particolare, l'esperienza della liminalità trova considerazione nelle diverse transizioni (di setting, di

modalità di conduzione, di processo nell'arco delle giornate formative) che richiedono altrettanti attraversamenti.

Va nondimeno rilevato come, a fronte di un ormai ricco e consolidato *vocabolario* a disposizione per descrivere verbalmente e concettualizzare ciò che avviene nei gruppi, c'è ancora l'esigenza di progredire nella nostra comprensione, in particolare per i setting di largo formato, per i quali ancora forse non disponiamo di un *lessico* appropriato.

La dimensione istituzionale e sociale

Cilasun *et al.* (2021) paiono avere ben chiaro quanto l'assetto "largo" del dispositivo di formazione da essi utilizzato diventi un luogo in cui si gioca un equilibrio dinamico tra "diritti" e "responsabilità", tra l'"esprimersi" e l'"ascoltare". È un vero e proprio microcosmo in cui allenare la cittadinanza ("*microcosm for citizenship*"), un contesto protetto nel quale le forze sociali, sia quelle benigne, sia quelle distruttive, possono essere giocate e comprese.

Dalla prospettiva promossa in questi anni nel WS, il focus di lavoro include certamente la dimensione dell'esperienza comunitaria, ma va oltre, nella misura in cui pone al centro del lavoro la relazione complessa tra sé, l'Altro, il Sociale e la dimensione istituzionale, il legame che ogni specializzando intrattiene con l'organizzazione COIRAG che, almeno per un dato periodo della sua vita, è a un tempo la sua agenzia formativa e la sua comunità professionale di appartenenza come specializzando.

Il percorso di soggettivazione si intreccia con il travaglio identitario nel corso degli anni di formazione, e questo focus è un punto di snodo fondamentale rispetto ad almeno tre aspetti, talvolta conflittuali: l'essere auto-determinato verso un campo professionale; le preconcezioni dell'identità professionale da parte dell'agenzia formativa di appartenenza che agisce come istanze tanto interne quanto esterne allo specializzando, e che lo costringono a confrontarsi con esse in termini di ri-concepimento della propria eredità culturale, teorica e metodologica; le molteplici e spesso contraddittorie aspettative di ruolo della *polis* (Druetta *et al.*, 2014). Il Large Group, in particolare, orienta la contestualizzazione simbolico-affettiva dell'individuo nelle istituzioni e nel perimetro socioculturale di riferimento, stimolando l'emergenza di aspetti della propria identità, del proprio ruolo e delle proprie competenze non immediatamente individuabili e controllabili (Druetta *et al.*, 2024). E, attraverso la partecipazione, si apprende come diventare membri dell'organizzazione in cui ci si sta formando.

Per concludere.

Dalla formazione alla trasmissione attraverso l'appartenenza

Col rischio di essere riduttivi, in che modo si costruisce la soggettività dello psicoterapeuta? Non pare inverosimile ritenere che vi sia buona convergenza nell'identificare tre direttrici: le attività seminariali; l'esperienza clinica, come paziente, come partecipante, come professionista; la supervisione. Cilasun *et al.* (2021) descrivono chiaramente il dispositivo formativo dell'*Institute of Group Analysis* di Londra, ed evidenziano come *Large training group* sia eminentemente un luogo di esperienza. Ma in che senso, e verso quale direzione?

Vale la pena riprendere puntualmente la consegna di avvio di questo setting, così come riportata dai colleghi inglesi:

«Il compito di questo Large Group è imparare qualcosa sulle dinamiche dei Grandi Gruppi, facendone esperienza diretta. Questo processo si distingue dalle dinamiche dei piccoli gruppi, che sono quelli di cui fate esperienza in terapia, nei gruppi seminariali e di supervisione. Inoltre, nel contesto del Large Group potreste imparare qualcosa su voi stessi e comprendere il funzionamento dell'organizzazione di cui facciamo parte e per far parte della quale vi state formando, ovvero l'Istituto di Gruppoanalisi (IGA)» (p. 33).

In questa consegna, affatto ingenua, a discapito della linearità della lingua inglese, vanno rimarcati tre aspetti, che trovano piena corrispondenza nell'assetto esperienziale promosso in COIRAG con il WS.

Il primo, il più evidente, concerne il peculiare modo di fare clinica a vertice psicoanalitico e di formarsi a essa. La psicoterapia psicoanalitica, e il suo apprendimento, non è una trasmissione di tecniche. Psicoanalitico rimanda a un lavoro auto-osservativo di esplorazione di processi psichici non altrimenti accessibili, partendo dalla considerazione delle esperienze emotive connesse agli accadimenti del vivere in direzione del pensare e del simbolizzare. La funzione analitica non si “impara”, ma si “sperimenta”, giacché è incarnata nel soggetto che la esercita (Profita e Ruvolo, 2021).

Non è, evidentemente, l'esperienza da sola a costituire la formazione alla psicoterapia, né si vuole suggerire un primato dell'esperienza sulle altre due direttrici sopra indicate; si intende, piuttosto, rimarcare una differenza radicale rispetto alle prospettive “*competence-based*” che oggi hanno preso piede nella formazione alla psicologia e in molta della formazione alla psicoterapia. Un sistema di formazione in cui vi sono “docenti”, cioè persone alle quali si attribuisce una capacità e un metodo di “insegnamento” su questioni che però, per quanto detto finora, non possono essere cognitivamente “insegnate”.

Il secondo aspetto riguarda l'intendere il lavoro attraverso il Grande Gruppo di formazione come una forma per favorire lo sviluppo della comunità attraverso l'interazione collettiva. È quel "micro-cosmo" nel quale allenare la cittadinanza di cui si parlava prima, e nel quale più in generale riconoscere quanto le appartenenze determinano le nostre soggettività. Si tratta, in altre parole, di coltivare un pensiero che lavora per donare senso alla complessità delle pluriappartenenze, ponendole talora in figura, talora sullo sfondo, ma mai perdendole di vista, ponendo evidenza di come l'esperienza di appartenenza diviene un elemento peculiare nel quale riconoscersi, e dal quale differenziarsi verso una soggettività intenzionata ma non saturata.

Il terzo aspetto, infine, risiede nella trasmissione transgenerazionale che questo tipo di esperienze implica. Il lavoro formativo attraverso Large Group che adunano i membri di una comunità (sia gli allievi, sia i formatori), diviene in qualche misura un apprendimento sull'essere/divenire membri e sulle sue conseguenze professionali, emotive, affettive. Tutto questo con una doppia valenza: *orizzontalmente*, si promuove lo sviluppo collegiale attraverso l'interazione collettiva; *verticalmente*, generazioni successive di psicoterapeuti sviluppano un senso di sé come membri di una comunità più ampia essendo, al contempo, nodi di congiunzione, beneficiari, servitori ed eredi di una catena di connessioni intersoggettive (Kaës, 1996).

Queste tre direttrici evidenziano come, in definitiva, i diversi setting di gruppo divengono una finestra attraverso la quale si dà ai partecipanti l'opportunità di affacciarsi sul liminale (io-Altro; soggetto-individuale-soggetto collettivo; mentale-corporeo; passato, presente e futuro della trasmissione...), offrendo momenti-soglia in cui essi, come comunità di formandi, possano pensare il proprio sviluppo verso la costruzione di un senso di appartenenza.

Riferimenti bibliografici

- Bion W.R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1971.
- Cilasun J., Schlapobersky J., Papanastassiou M. and Thomas A. (2021). The Large Group in Training. *Group Analysis*, 55, 3: 407-440.
DOI: 10.1177/05333164211037947
- De Maré P., Piper R. e Thompson S. (1991). *Koinonia: Dall'odio, attraverso il dialogo, alla cultura nel grande gruppo*. Roma: Edizioni Universitarie Romane, 1996.
- Druetta W., Gonella R., Mignosi G., Profita G. e Ruvolo G. (2014). La formazione esperienziale degli psicoterapeuti attraverso la valutazione del workshop residenziale COIRAG. *Gruppi*, XV, 3: 43-65.
DOI: 10.3280/GRU2014-003006
- Kaës R. (1996). A proposito del gruppo interno, del gruppo, del soggetto, del legame e del portavoce nell'opera di Pichon-Rivière. *Interazioni*, 4, 1: 18-38.

- Kreeger L., a cura di (1975). *Il gruppo allargato: Dinamica e terapia*. Roma: Armando, 1978.
- Profita G. e Ruvolo G. (2021). “Epistemologia della complessità in psicoterapia e costruzione dei dispositivi di cura”. Seminario tenuto presso Scuola COIRAG, Sede di Palermo (white paper).
- Ruvolo G. e Di Stefano G. (2002). Il gruppo allargato nel contesto della formazione universitaria. Esperienza e ricerca. *Gruppi*, IV, 3: 69-109.